

Cambiano gli incentivi al Sud, saldo negativo per 2 miliardi

Carmine Fotina

ROMA

Due miliardi in meno per gli incentivi destinati alle imprese nel Sud: è il primo calcolo che si può fare analizzando le modifiche in arrivo alla legge di Bilancio.

Non è sicuramente semplice orientarsi tra le continue variazioni alle misure di politica industriale per il Mezzogiorno. La manovra approvata ad ottobre dal Consiglio dei ministri aveva mutato la scena. E ora, con l'emendamento del Governo (poi depositato dai relatori) per il voto della Camera, si torna indietro con la reintroduzione della decontribuzione sugli occupati che sostituisce il Fondo per l'acquisto di beni strumentali.

Se l'emendamento sarà approvato nella versione circolata in queste ore, il saldo degli incentivi per le imprese nel Mezzogiorno risulterà negativo – rispetto al testo iniziale del Governo - per circa 2 miliardi (1,979 miliardi per la precisione). Contestualmente, lo stesso importo - 2 miliardi – sarà versato al Fondo sviluppo e coesione (Fsc) 2021-2027 che, come noto, è destinato al Sud non integralmente, ma secondo legge per almeno l'80 per cento. Il Fondo sviluppo e coesione è sempre più utilizzato come un contenitore per coprire spese in infrastrutture (grandi progetti, come potrebbe essere il Ponte sullo Stretto ad esempio, ma anche decine di interventi su strade e opere minori sul territorio) che non rientrano nell'ambito della politica industriale. Non di rado ormai l'Fsc va a coprire spese ordinarie mentre, per suo obiettivo originario, dovrebbe finanziare esclusivamente interventi straordinari e aggiuntivi.

Tornando ai conti dell'emendamento, viene reintrodotta la decontribuzione sugli occupati a tempo indeterminato nelle regioni del Mezzogiorno, con un'intensità ridotta rispetto alla versione originaria (25% per il 2025 contro il precedente 30%) e con un meccanismo di discesa che arriverà al 15% nel 2029. Per l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali, che si applicherà sia a micro e Pmi sia ai datori lavoro privati che non rientrano in queste categorie, è previsto uno stanziamento di 7 miliardi e 121 milioni fino al 2030. La decontribuzione, però, sostituisce il Fondo per il contrasto al «divario nell'occupazione e nello sviluppo dell'attività imprenditoriale nelle aree svantaggiate del Paese», con focus sulle agevolazioni per l'acquisizione dei beni strumentali, che era stato previsto all'articolo 72 del Ddl approvato a ottobre dal Governo. Per questo intervento la dotazione ammontava a 9 miliardi e 100 milioni di euro fino al 2029. Il saldo

negativo di questo “switch” tra misure dunque, come detto prima, ammonta a 1 miliardo e 979 milioni.

Una differenza robusta, con il delta che di fatto viene integralmente riversato al Fondo sviluppo e coesione per progetti, però, tutti ancora da definire.

È anche vero che gli emendamenti dei relatori aggiungono 600 milioni alla dote del 2025 per il credito d'imposta per gli investimenti effettuati nella Zona economica speciale del Mezzogiorno, oltre a prorogare – con 50 milioni – l'incentivo specifico previsto per la Zes del settore agricoltura e pesca. Ma questo onere aggiuntivo, 650 milioni in tutto, viene praticamente recuperato dalle eccedenze di quanto era stato stanziato per la Zes nel 2024. Per quest'anno infatti alla fine il Governo aveva messo sul tavolo 3,2 miliardi. Ma i dati finali comunicati nei giorni scorsi dall'agenzia delle Entrate hanno certificato un tiraggio più basso con crediti di imposta richiesti dalle imprese per 2,55 miliardi (gli avanzi ammontano dunque a 650 milioni e scivolano adesso sul 2025).

© RIPRODUZIONE RISERVATA